

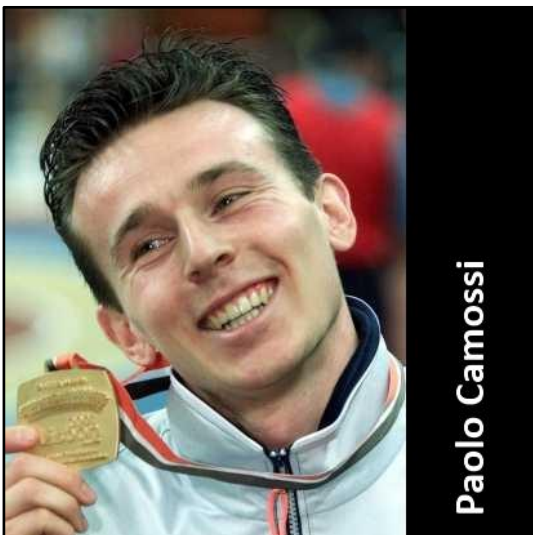
Paolo Camossi

di Matteo Piombo, 15 febbraio 2012

Tra i tanti campioni di cui ho fatto il profilo Paolo Camossi è quello arrivato più lontano, un titolo mondiale e il record italiano battuto dopo 31 anni sono due biglietti da visita che fanno di questo brillante giovanotto un vero numero uno.

Ma quando Paolo ha iniziato a fare atletica la sua specialità non era certo il salto triplo, che lo avrebbe reso famoso, ma bensì il mezzofondo. Infatti si era segnalato alle scuole medie proprio nei *cross country* e per questa specialità era stato indirizzato al Derthona Atletica. Lì Camossi fece sì delle campestri ma si dedicò subito al salto in alto dove - nella prima fase della sua carriera - giunse ai vertici nazionali. Nel 1989, appena quattordicenne, valicò 2.01 e vinse gli studenteschi a Messina.

Ma non era nemmeno il salto in alto la specialità dove Camossi potesse far valere le sue non comuni qualità. La sua allenatrice, la Prof.ssa Mari Chiapuzzo di Tortona lo capì e infatti il giovane talento venne dirottato a salto in lungo e triplo. Ebbe anche una discreta fortuna nelle prove multiple, dove da allievi vinse un titolo nazionale di octathlon e detenne per qualche mese il record nazionale. Ma fu nel salto triplo che nel 1991, passato all'Atletica Alessandria e sotto la guida del prof. Talpo, Camossi trovò le prime soddisfazioni fuori dai confini nazionali. Negli europei di Salonicco 1991 giunse undicesimo ma due anni dopo, a San Sebastian in Spagna vinse il titolo col nuovo record nazionale juniores di 16.41. Ebbe poi alcune stagioni segnate più da infortuni che da risultati e tornò nella sua terra di origine, il Friuli cambiando società e passando alle Fiamme Azzurre.



E lì la sua carriera decollò. Nel 1997 era ai mondiali di Atene nel triplo. L'anno dopo negli europei di Budapest gareggiò sia nel lungo (settimo posto) che nel triplo. Ma la sua gara perfetta fu nel 1999 a Siviglia, nei campionati mondiali, dove giunse quinto battendo dopo trentun anni il record nazionale di Giuseppe Gentile di Messico 1968. Io, che da tredicenne avevo esultato quel remoto pomeriggio di ottobre, guardando alla Tv in bianco e nero il romano spopolare in pedana e farci sognare un oro, poi sfumato per "colpa" di quell'atleta inarrivabile che è stato Viktor Saneyev, non avrei mai pensato che un ragazzo che avrei conosciuto come atleta avrebbe un giorno battuto quel primato. Camossi era quindi diventato uno dei

migliori triplisti del mondo e due anni dopo, nel 2001, a Lisbona avrebbe raggiunto il titolo mondiale indoor con 17.32. Evidentemente la penisola iberica era per il saltatore di Torre Garofoli molto fortunata. Camossi ha vinto sette titoli italiani assoluti all'aperto nel triplo e due indoor, è stato 19 volte nazionale dal 1995 al 2006 partecipando a 4 mondiali all'aperto, 1 olimpiade (a Sydney 2000 dove giunse ottavo) e due campionati europei.

Ma a me piace ricordare la sua prima fase di carriera, quando era ancora un adolescente. Già allora si vedeva in lui l'impegno e la serietà di chi ha una gran voglia di arrivare. Non era un sacrificio per lui l'allenamento e anzi sarebbe stata una sofferenza saltarlo, quando impegni diversi gli creavano intoppi.

Per dare la dimensione della sua grande carica agonistica, già evidente quando era giovanissimo, racconterò un episodio significativo. Nel 1989 in un allenamento si era arenato su quote abbastanza normali per lui allora. Non riusciva quella sera a fare 1.90 e buttava giù regolarmente l'asticella. Io avevo finito di seguire i miei allievi e guardavo i suoi tentativi, vedevo che gli mancava qualcosa. Allora lo sfidai, gli dissi che se faceva 1.90 quel salto il giorno dopo avrei portato 2 kg. di paste e mi sarei fatto un giro di palestra a quattro zampe all'indietro muggendo. Altrimenti, se sbagliava ancora, il sabato dopo lui sarebbe venuto a fare la campestre ad Alessandria coi miei allievi mezzofondisti. Partì deciso e volo ben oltre l'1.90: il giorno dopo portai le paste, feci il giro da gambero muggente ... ma il sabato seguente, Camossi corse anche la campestre. Era una gara e lui era un atleta che non si tirava indietro quando c'era da gareggiare.